

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 30 marzo 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Emergenza rifiuti, è scontro

Il presidente di Ato Ambiente, Giovanni Vindigni: «La discarica di Cava dei Modicani non è off limits»

Un colpo di scena da parte dell'Ato Ambiente che ieri mattina, quasi dal cilindro magico, ha tirato fuori una circolare regionale del 2008 secondo cui la proprietà della discarica sub comprensoriale di Cava dei Modicani non è più del Comune ma dello stesso Ato Ambiente avendo avuto finanziato l'impianto di gestione. Non si capisce con quale atto notarile sia avvenuto questo passaggio, ma forte di questa circolare, l'Ato Ambiente ha deciso come muoversi anche rispetto alle dichiarazioni del Comune di Ragusa che ha annunciato di rendere off limits la discarica dal primo aprile per i Comuni fuori comprensorio, ovvero Scicli e Ispica. L'Ato Ambiente, ieri mattina in conferenza stampa lo ha ribadito il presidente Giovanni Vindigni, non ha dubbi su come operare. Altro che discarica off limits. Farà scaricare a Cava dei Modicani, i rifiuti di tutti i Comuni iblei, ad esclusione di quelli del comprensorio modicano che dovranno andare in provincia di Messina, percorrendo, tra andata e ritorno, circa 500 km. Questo, secondo i piani dell'Ato Ambiente, avverrà dal 10 aprile. Fino a quella data Scicli e Ispica, ha detto Vindigni, dovranno scaricare alla discarica di Cava dei Modicani su cui il Comune di Ragusa non ha competenza né proprietà.

Vindigni, che ha anche respinto i recenti attacchi politici ribadendo la situazione debitoria dei Comuni, ha sostenuto che si sta operando per il meglio. "Il punto saliente che vorrei mettere a fuoco è che l'Ato Ragusa Ambiente non è secondo a nessuno per progettualità, per bilancio, per fattività, per individuazione di nuovi siti, per nuove progettazioni per l'ampliamento delle discariche e per i bandi per la raccolta differenziata - ha detto Vindigni - Il problema più evidente è che i sindaci non hanno pagato. Ribadisco che 18 milioni di euro non sono brucoloni, ma sono somme cospicue che avrebbero potuto permettere di fare tutto. A questo punto, visto che non c'è disponibilità di mettere a disposizione i propri territori, non c'è disponibilità di pagare, non c'è disponibilità di nulla da parte dei sindaci, l'unico obiettivo è quello di evitare l'emergenza rifiuti in provincia di Ragusa".

Come si evita? "Per il solo motivo che Vittoria sarà chiusa per due o tre mesi in attesa dell'amplia-

mento, i quattro Comuni della fascia dell'ipparino, che attualmente scaricano a Pozzo Bollente, andranno a Cava dei Modicani a Ragusa. I quattro Comuni del comprensorio modicano andranno invece a Mazzarra Sant'Andrea, in provincia di Messina, fin quando non determineranno una disponibilità non solo economica e finanziaria ma anche di messa a disposizione dei propri siti, così come hanno fatto Vittoria e Ragusa. In questo modo dal 10 aprile ognuno si prenderà le proprie responsabilità. La cosa che ci preme di più è che la provincia di Ragusa resti pulita così come merita". La gestione della discarica di Cava dei Modicani è dell'A-

to Ambiente, il Comune di Ragusa non farà entrare cosa rispondete? "Queste ore sono di fibrillazione perché stiamo vedendo anche dal punto di vista legale come operare. Siamo sicuri che la discarica è di nostra proprietà. C'è una circolare che risale al 28 febbraio del 2008. Non cercheremo scontri. Se ci spetta entrare nella discarica di Ragusa noi lo faremo". Ma la proprietà è vostra o no? "La proprietà è la nostra. Se dovessero nascere cose che superano la circolare, allora sarò rispettoso della legge. La circolare è chiara: della discarica di Ragusa non solo l'Ato è titolare, ma anche è proprietario. Da Ispica ho avuto la disponibilità di mettere a breve a disposizione un sito. Si tratta di un'area in contrada Gianlupo, zona Carruba". Vindigni ha poi detto che dal primo aprile la ditta Busso raccoglierà il pattume a Ragusa attraverso sei mesi di proroga data a condizione che il Comune di Ragusa opti per il bando unico per la raccolta differenziata assieme agli altri Comuni.

MICHELE BARBAGALLO

TERRITORIO E AMBIENTE

Nella struttura del capoluogo conferiranno i Comuni iblei, ad esclusione di quelli del comprensorio modicano

Rifiuti, tutto come prima ma sino al 10 aprile dice il presidente dell'Ato

► Poi quelli del Modicano dovranno andare a Mazzarrà Sant'Andrea

Vindigni: "Le decisioni sono state prese dal nostro cda. Abbiamo fatto tutto quanto possibile. Aspettiamo ancora di incassare 18 milioni di euro".

Gianni Nicita

●●● Per l'Ato Ragusa Ambiente non ci sarà nessun conto alla rovescia. Perché Scicli ed Ispica dal primo aprile continueranno a conferire i rifiuti a Cava dei Modicani anche se c'è un'ordinanza del sindaco Dipasquale che vieta questo e Modica e Pozzallo scaricheranno a Vittoria. Ma questo fino al 10 aprile, cioè fino a quando non chiuderà Pozzo Bollente di Vittoria che dovrà essere interessata per due o tre mesi dai lavori di ampliamento.

Dal 10 aprile i quattro comuni del comprensorio modicano andranno a Mazzarrà di Sant'Andrea in provincia di Messina, mentre i quattro dell'ippanno a Cava dei Modicani. Queste

le novità annunciate ieri dal presidente dell'Ato, Giovanni Vindigni, che parlava a nome del Cda. «Respingiamo con forza la richiesta di dimissioni - ha detto il presidente - perché abbiamo lavorato. Anzi a proposito domenica mi ha chiamato il sindaco di Ispica, Piero Rustico, per darmi la disponibilità a volere fare gli atti consequenziali per la realizzazione della discarica in contrada Gianlupe - Zona Carrubba».

Il presidente Vindigni in conferenza stampa ha tirato fuori una circolare dell'Agenzia per le Acque e Rifiuti nella quale si asserisce che l'impianto di Cava dei Modicani è di proprietà dell'Ato. «Noi illegalità non ne vogliamo fare, ma siamo sicuri che la discarica è di nostra proprietà. Se ci spetta entrare nella discarica di Ragusa noi lo faremo. Se dovessero nascere cose che superano la circolare, allora sarò rispettoso della legge, la circolare è chiara: sulla discarica di Ragusa non solo l'Ato è ti-



ACCUSE AGLI ENTI LOCALI: INCASSANO LA TARSU MA NON CI PAGANO

tolare, ma anche è proprietario».

Il presidente Vindigni ne ha approfittato per parlare del lavoro del Cda. «L'Ato Ragusa Ambiente non è seconda a nessuno per progettualità, per bilancio, per fattività, per individuazione di nuovi siti, per nuove progettazioni per l'ampliamento delle discariche, bandi per la raccolta differenziata. Il problema più evidente è quello che i sindaci non hanno pagato. Ribadisco che 18 milioni di euro (sono i soldi che la società deve incassare dai comuni) non sono brucolini, ma sono somme cospicue che avrebbero potuto permettere di fare tutto. Anche

perché - aggiunge Vindigni - i debiti dell'Ato ammontano a sei milioni di euro. A questo punto visto che non c'è disponibilità di mettere a disposizione i propri territori, non c'è disponibilità di pagare, non c'è disponibilità di nulla da parte dei sindaci, allora l'unico obiettivo è quello di evitare l'emergenza rifiuti in provincia di Ragusa. E noi stiamo cercando come Cda di evitarlo. Tranne Scicli, quasi tutti i comuni hanno fatto i bonifici. È singolare quello del Comune di Modica che ha versato 225.000 dicendo che sono i soldi per la Icom, cioè per la ditta che gestisce la discarica di Vittoria. Basti pensare che Modica ha un debito con l'Ato di 5 milioni di euro. Non si riesce a capire - conclude Vindigni - come è possibile che i comuni hanno accumulato tutti questi debiti considerato che per i rifiuti hanno riscosso la Tarsu e la differenza sarebbe dovuta essere iscritta in bilancio. È un vero mistero».

LA PROTESTA DEI PRODUTTORI DI LATTE

Bloccata fornitura ai caseifici

Presidi con decine e decine di produttori sono stati attivati anche a Ragusa dinanzi alle aziende della zona industriale

Da ieri mattina i produttori di latte delle province di Ragusa, Caltanissetta e Catania hanno bloccato la fornitura a tutti i caseifici della zona per protestare contro il prezzo, ritenuto eccessivamente basso, pagato dalle industrie. Presidi con decine e decine di produttori sono stati attivati anche a Ragusa dinanzi alle aziende Sole, Latterie riunite, Zappalà, Iblealatte, Caseificio Madonna delle Grazie. O il prezzo del latte arriverà a 40 centesimi di euro al litro alla stalla oppure si proseguirà con la protesta. Hanno le idee ben chiare gli allevatori della provincia di Ragusa che protestano dinanzi le centrali di trasformazione del latte, in particolare alla zona industriale del capoluogo.

I costi di produzione sono sempre tra i più alti, hanno ribadito ieri mattina gli allevatori, mentre il prezzo di vendita è finora rimasto a 30 centesimi. Gli allevatori non ce la fanno più, come ribadito durante i presidi, partiti dal basso e senza le bandiere delle organizzazioni professionali agricole e di categoria anche se alcuni rappresentanti, come

quelli dell'Unsic, erano ieri mattina presenti. Qualche spiraglio si è già avuto già in mattinata anche se non è bastato. Si è registrata la disponibilità di Iblealatte, del Caseificio Madonna delle Grazie e di Zappalà ad avviare una fase di discussione in una trattativa presso l'Ispettorato provinciale all'Agricoltura ma dalle altre centrali è rimasto il silenzio. Forse un nuovo confronto si terrà a Palermo. Ed intanto anche il Comune di Ragusa prende posizione. "L'Amministrazione comunale di Ragusa sostiene con forza - si legge in una nota diramata ieri - l'azione di protesta degli allevatori della provincia di Ragusa che hanno avviato una mobilitazione generale per contestare le nuove condizioni economiche sulla fornitura del latte alle aziende di trasformazione". Il sindaco Nello Dipasquale e l'Amministrazione di Palazzo dell'Aquila si pongono al fianco delle organizzazioni di categoria impegnate a sostenere questa battaglia degli allevatori che chiedono sia accettata la loro proposta sul prezzo del latte.

M. B.

SCIOPERO DEL LATTE. Bloccano gli approvvigionamenti da parte delle industrie. Due cooperative mettono a disposizione impianti per lo stoccaggio

Allevatori, presidi dinanzi agli stabilimenti

Marcello Digrandi

●●● Nessuna bandiera di sigle sindacali dinanzi ai cancelli degli stabilimenti del latte alla zona industriale della città. Hanno scelto la strada, gli allevatori ragusani, con presidi davanti alle industrie, per manifestare il loro disappunto per la mancata stipula del prezzo regionale. Cancelli "sbarrati" ai mezzi che trasportano il latte. Presenti i vertici delle organizzazioni agricole, CIA, Coldiretti, Confagricoltura, Unsic, sigle au-

tonome comitati spontanei per una battaglia che vede unito tutto il mondo agricolo ragusano. Anche il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, si schiera a fianco degli allevatori. La protesta prosegue ad oltranza con una turnazione anche durante la notte. L'assessorato regionale all'agricoltura, intanto, ha convocato per domani, a Palermo, alle 11,30, le industrie e le organizzazioni agricole chiedendo agli allevatori ragusani di smobilizzare i presidi. Le cooperative Progetto Natura e Ragusa Latte hanno messo a disposizione il-

ro stabilimenti per lo stoccaggio del latte. "E' una battaglia del territorio, spiega il direttore di Progetto Natura, Salvatore Cascone - che vede uniti tutti gli allevatori. "Le richieste degli allevatori sono di 40 centesimi al litro. Eppure in Lombardia, l'11 Gennaio scorso, è stato raggiunto l'accordo. Questo accordo - evidenzia Massimo Salimitro, vice presidente provinciale della Cia - rappresenta un risultato tangibile che è necessario tenere in considerazione anche in Sicilia". Questa situazione di grave incertezza sta riducendo sul

lastrico centinaia di allevatori che non riescono più a trarre un reddito dalla loro attività. "In questo periodo di grave recessione economica - aggiunge Vincenzo Fiore, allevatore - non possiamo permetterci altre perdite di posti di lavoro ed il serio rischio di fallimento per numerose attività agricole". "Non permetteremo a nessuno di usare il nostro marchio che si identifica con il nostro territorio per commercializzare un prodotto di scarsa qualità - conclude il presidente della Coldiretti Mattia Occhipinti. (MDC)

Altra penalizzazione per la ferrovia iblea

Da domenica scorsa la tratta «Siracusa-Ragusa-Gela-Caltanissetta» è stata chiusa al traffico e senza autocorse sostitutive

Da domenica scorsa, la tratta ferroviaria Siracusa-Ragusa-Gela-Caltanissetta è stata chiusa al traffico. Trenitalia non ha previsto nemmeno autocorse sostitutive. Pertanto chiunque volesse spostarsi su mezzo pubblico non potrà fare altro che rinunciare (visto che anche le linee di autobus sono fortemente ridimensionate o anch'esse ferme). Stiamo parlando di una linea che era stata presentata con una specifica vocazione turistica; però, all'approssimarsi della bella stagione, i turisti stessi verranno privati della possibilità di muoversi in treno la domenica e nei festivi. Un quadro allarmante e, al contempo, mortificante. Per questo motivo la Cub trasporti torna a

fare sentire la propria voce.

"La Cub Trasporti denuncia la solita beffa - si legge in un documento - a danno delle popolazioni del Sud Est siciliano: i chilometri-treno risparmiati con la chiusura della nostra linea ferroviaria, verranno utilizzati incrementando il traffico sulla tratta Messina-Catania. Ancora una volta noi siamo terra di rapina. Quanto sta accadendo non ha trovato una forza politica o un'Amministrazione prendere posizione e proporre iniziative atte a scongiurarlo. Non possiamo fare altro che dedurre che la rapina avviene grazie alle complicità locali di chi avalla tutto ciò con il proprio silenzio e la propria passività". E la Cub

trasporti continua: "C'è da vergognarsi. Per il potenziamento della strada Ragusa-Catania abbiamo assistito alla gara dei politici per ottenere finanziamenti, progetti e impegni precisi. Sarebbe bastato molto meno per impedire l'ennesimo taglio alla linea ferrea, e, visti gli anni che ci battiamo e denunciando lo smantellamento inesorabile del trasporto su rotaia, un impegno coerente ne avrebbe già provocato il rilancio. Ma di tutto ciò ci sono solo i lontani ricordi di parole e

passerelle. Oggi non ci sono neanche più quelli". Ma quali provvedimenti è possibile ancora adottare? Quali iniziative di protesta da attuare? La Cub Trasporti invita le organizzazioni sindacali dei ferrovieri e i lavoratori tutti del comparto a "concordare una manifestazione a Palermo davanti l'Ars, per premere sulla firma del contratto di servizio sulla gestione della rete ferroviaria siciliana e perorare la causa dello sviluppo della nostra tratta, a partire dal ripristino delle corse domenicali e festive sopresse". Dunque, sembra che la vertenza ferrovia, almeno nell'area iblea, sia arrivata al punto di non ritorno.

G.L.

PARTITI. Avrà anche l'appoggio dei comisani vicini a Beppe Lumia

Segreteria Pd, presentata la candidatura di Zago

●●● L'unica vera novità in casa Pd in vista del congresso è che a Comiso anche quelli della mozione Lumia (quella di Pippo Digiacomo) voteranno per Salvo Zago, espressione della mozione Mattarella. Un particolare «territoriale» considerato che i «lumiani» hanno fatto l'accordo con Sebastiano Gurrieri per Giorgio La Rocca. Ieri mattina è stata presentata la candidatura di Salvo Zago. C'erano per sostenere l'ex de-

putato all'Ars, tra gli altri, Gianni Battaglia, Giovanni Caruano, Giorgio Chessari e Gianni Stornello che per una notte era stato buttato nella mischia per essere il candidato unitario alla segreteria del Pd. Zago ha presentato il suo programma per il Partito Democratico. «Penso al coordinatore provinciale non come capo del partito - ha detto Zago - ma come sintesi di una classe dirigente ampia e valida. Se eletto, avrei intenzione

di lavorare per avere una classe dirigente plurale che contribuisce alla costruzione e al radicamento del partito». Per Gianni Battaglia il nostro morto è quello del segretario nazionale Bersani che punta «a rafforzare il Pd, recuperare la sinistra di governo e cercare di abbracciare più parte del centro». È stato anche sottolineato che nel Pd un ruolo di primo piano lo devono avere le donne ed i giovani. (G.N.)

SEGNALAZIONE DI IGNAZIO NICOSIA (PDL)

«Smaltimento delle acque reflue nel mistero»

Smaltimento delle acque reflue avvolte nel mistero. A denunciare l'esistenza di un "pozzetto misterioso" è il consigliere provinciale di Ignazio Nicosia del Pdl. "Nei pressi della Fiera Ermaia - spiega l'esponente politico - gli automezzi dell'Amiu versano rifiuti apparentemente senza il necessario pretrattamento e le necessarie autorizzazioni". Una scoperta fatta per caso che ha messo in testa al consigliere provinciale una serie di interrogativi.

"L'azione di svuotamento - dice Nicosia - effettuata dall'automezzo dell'Amiu, apparentemente potrebbe apparire innocua, quasi considerata un atto di routine lavorativa, se però non avesse fatto sollevare una serie di interrogativi". Ecco quali: "I liquami non sono forse dei rifiuti speciali altamente inquinanti? E se lo sono non dovrebbero essere sottoposti ad un pretrattamento ed il loro smaltimento non dovrebbe essere seguito, certificato, registra-

to? Ed ancora cosa c'è sotto quel pozzetto, una conduttura, una fossa settica o cos'altro? Ma considerato che difficilmente si può affermare che vi sia una conduttura che porta al depuratore, viene legittimamente da chiedersi da dove arrivano quei liquami e, cosa ancora più importante, dove vanno". Raffica di domande che conducono ad un unico dubbio. "Ciò - spiega ancora Nicosia - che ho documentato fotograficamente potrebbe essere la testimonianza di una gestione dello smaltimento liquami fortemente - contra legem - e, nel caso, di una pericolosa forma di inquinamento ambientale che potrebbe nuocere alla salute dei cittadini ed alla salubrità del nostro territorio. E' certamente materiale che ci impone di porgere a noi stessi in primis ed all'Amministrazione subito dopo domande scomode ma necessarie".

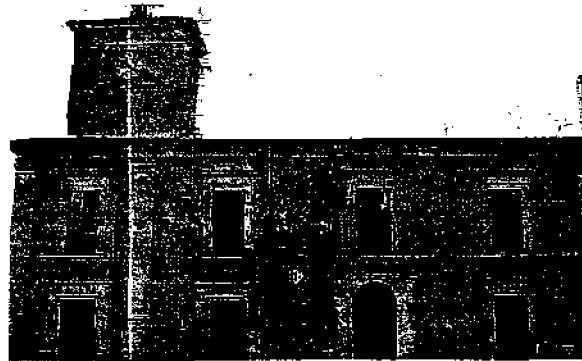
D. C.

GIARRATANA

Opere pubbliche e polemiche

GIARRATANA. Piano triennale delle opere pubbliche della Provincia regionale, a Giarratana è diventato oggetto di costante confronto politico. La contesa verte non solo sullo strumento di programmazione ma anche sulla viabilità della strada provinciale 62. Nella seduta del Consiglio comunale in cui è stato affrontato l'argomento, il gruppo di maggioranza ha espresso la propria disapprovazione per il piano per la scarsa attenzione che è stata riservata alla città; infatti votando la priorità per la messa in sicurezza della sp 62, è stato chiesto l'inserimento nel piano anche di due opere, e specificatamente la costruzione di una piscina e il completamento del campo di calcetto.

La proposta fatta dal capogruppo di maggioranza Michela Frasca non è stata approvata dall'opposizione "il cui intento primario era, ed i fatti ci hanno dato ragione - è scritto in un documento firmato dalle "donne dell'Amministrazione comunale" - di portare la propria protesta in seno al Consiglio provinciale. Sul-



le ragioni che hanno spinto l'opposizione a tale gesto non si discute, siamo in democrazia, e ciascuno decide di comportarsi come più giusto ritiene, seguendo il proprio stile e le proprie inclinazioni. Diverso modo di operare ha scelto la maggioranza del sindaco Lia, che ha presentato nelle sedi istituzionali opportune le proprie rimostranze e chiesto i dovuti chiarimenti, tutto questo senza clamori ed esibizioni di sorta, come nello

Il Palazzo di città di Giarratana

stile di chi, giorno per giorno, affronta le problematiche della collettività che amministra. Brucia ai consiglieri di opposizione - continua ancora la nota - l'ennesima figuraccia, e stavolta di fronte all'intera provincia di Ragusa, perché l'assessore Minardi ha smentito l'opposizione su tutti i fronti. Si accusa allora il capogruppo Frasca di non aver "radunato" i propri consiglieri e di non averli condotti a spron battuto a protestare in seno al Consiglio provinciale: ma come si possono sostenere le proprie tesi e motivazioni esibendosi in tanto sterili, quanto futili passerelle? E rea di tale mortal peccato, il capogruppo Frasca, viene attaccata sulla stampa e su pseudo quadri murali sul personale. Accorgendosi di aver commesso l'ennesima gaffe, l'opposizione ricorre a qualche misero stratagemma, ma il danno è già stato fatto, e le donne che fanno parte del gruppo di maggioranza, non possono e non vogliono stendere un velo pietoso su questo modo sterile e scorretto di far politica".

G. L.

PRODOTTI TIPICI

Cioccolato Sul marchio Igp un vertice con Bufardeci

●●● Il riconoscimento del marchio Igp al cioccolato modicano potrebbe arrivare ad un punto di svolta, forse risolutivo. L'ottimismo, in questo momento, è dettato dall'esito di una riunione che si è tenuta, in questi giorni, tra il Presidente e il Direttore del Consorzio di Tutela del Cioccolato di Modica, Tonino Spinello e Nino Scivoletto, il nuovo Commissario all'Agricoltura dell'Unione Europea, il rumeno Dacian Ciolos e la Presidente del Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura dell'Unione, la spagnola Elena Espinosa.

L'incontro si è svolto a Siracusa, a margine del Forum di Confagricoltura, presso l'Azienda Agricola Giardina. A promuoverlo è stato l'Assessore Regionale all'Agricoltura Titti Bufardeci, su sollecitazione del deputato nazionale del PdL, Nino Minardo. All'incontro ha anche preso parte il capo di Gabinetto dell'Assessorato regionale all'agricoltura, Michele Lonzi.

Al Commissario Europeo per l'Agricoltura sono state illustrate le caratteristiche del cioccolato modicano e le ragioni per le quali è stato chiesto il riconoscimento del marchio di qualità, oltre allo stato attuale dell'iter in corso per il riconoscimento dell'Indicazione Geografica Protetta.

"Il Commissario - spiega Spinello e Scivoletto - ci ha assicurato il suo intervento presso la Direzione Generale Agricoltura della Comunità Europea, organismo cui è affidato il compito di esaminare il fascicolo per la procedura di riconoscimento dell'IGP. Ciolos ha anche anticipato di volere modificare la norma vigente avendo potuto constatare, come per il caso del Cioccolato di Modica, come i tempi di istruttoria delle pratiche previsti degli stati membri siano eccessivamente lunghi".

(COB)

Ispica, libro sulle opere d'arte della basilica

ISPICA

●●● Festa grande, domenica sera, nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Ispica per la presentazione del libro sulle opere d'arte della basilica. Il libro è stato scritto dallo storico Paolo Nifosi ed illustrato con fotocolor del fotografo Salvatore Brancati. "Si tratta di un omaggio - ha dichiarato Nifosi - all'arte religiosa della Chiesa di Santa Maria Maggiore, dichiarata, nel 1908, monumento nazionale". Le sue straordinarie opere pittoriche, realizzate dal pittore catanese Olivio Sozzi, appunto, sono uniche nel suo genere in Sicilia. La moderna realizzazione editoriale è stata possibile grazie al contributo anche finanziario della Provincia Regionale e del Comune di Ispica. Al tavolo della presidenza, facevano corona, tra i numerosi e illustri intervenuti, il parroco don Davide Baglieri; l'autore del libro, Paolo Nifosi; il presidente dell'Arciconfraternita, Michele Vella; il sindaco di Ispica, Piero Rustico; l'onorevole Innocenzo Leontini. (*SP*)

CONCORSI

Bandi disponibili all'Urp Informagiovani

g.l.) L'Urp Informagiovani della Provincia regionale di Ragusa mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Selezione per l'ammissione di 390 allievi marescialli dell'Arma dei carabinieri. Titoli: aver compiuto 18 anni e non superato i 26. Diploma di maturità o in grado di conseguirlo entro l'anno scolastico 2009-2010. Scadenza: 15 aprile. Riapertura termini del concorso a 44 posti nella Polizia di Stato. Titoli: laurea in Ingegneria-Architettura. Scadenza: 8 aprile.

Concorso a 6 posti presso l'azienda ospedaliera di Lecco. Titoli: licenza media con qualifica di operatore socio-sanitario. Scadenza: 8 aprile. Ulteriori informazioni al numero verde 800-012899.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

IL GOVERNATORE SOTTO INCHIESTA

CATANIA. LA PROCURA STA VALUTANDO L'ACCUSA DI LEGAMI DEL PRESIDENTE E DEL FRATELLO CON UN BOSS

Concorso esterno con la mafia Nuova indagine su Lombardo

● Un rapporto dei carabinieri: contatti con le cosche, tramite intermediari, nel 2008-2009

Dopo la prima indagine, collegata alle dichiarazioni del pentito Avola, ora la Procura indaga sul presidente Lombardo e sul fratello Angelo, per presunti contatti col boss Enzo Aiello.

Riccardo Arena

NOSTRO INVIATO A CATANIA

●●● La Lancia Thema Ferrari azzurra che aveva inguaiato Raffaele Lombardo e il fratello Angelo, nella prima inchiesta per concorso in associazione mafiosa a loro carico, è diventata una Lancia Delta Hf Evolution. Ma ora, nella nuova indagine per lo stesso reato di concorso esterno — sempre contro il governatore, sempre contro il fratello ma anche contro un'altra decina di persone — non si parla più solo di auto bensì di autisti. E di fratelli degli autisti. Non parlano i pentiti, bensì le intercettazio-

ni, solo tre esemplari in provincia di Catania, secondo il pentito Maurizio Avola, un giovane Raffaele Lombardo avrebbe incontrato il latitante Nitto Santapaola. Manca-

ché la Thema Ferrari, nel ricordo di Avola, è diventata una Delta Hf.

Ora c'è una nuova e più complessa indagine che assorbe la prima e nasce da due attività parallele: una del Ros e l'altra dei carabinieri del Comando provinciale di Catania. Il corpo speciale e quello investigativo classico. Coinvolti i due fratelli Lombardo, l'autista di Angelo e il fratello pregiudicato dello stesso collaboratore del parlamentare Mpa, il deputato regionale dell'Udc Fausto Fagone, sindaco di Palagonia, oltre ad una mezza dozzina di amministratori locali vicini a Lombardo. A gestire il fascicolo, il secondo che nel giro di pochi mesi vede il presidente della Regione sotto inchiesta per mafia, è sempre la Procura di Catania, con il pool che si occupa del clan Santapaola, coordinato dal procuratore Vincenzo D'Agata e dal pm Giuseppe Gennaro e composto da Antonino Fanara, Agata Santonocito e Iole Boscarino.

La linea di continuità con la prima indagine è la presunta vicinanza del governatore al clan del boss di Cosa nostra, arrestato il 18 maggio 1993. L'uomo di riferimento di don Nitto, fino a pochi mesi fa, era Enzo Aiello, un sorvegliato speciale arrestato l'8 ottobre scorso, mentre partecipava a un summit di mafia in una villetta di Villaggio delle Ginestre, tra San Pietro Clarenza e Belpasso. Aiello, uomo di Eugenio Galea, braccio economico della cosca Santapaola, è ritenuto dagli investigatori il rappresentante provinciale di Cosa nostra: fra l'altro teneva anche i contatti con i boss di Tommaso Natale, Salvatore e Sandro Lo Piccolo, e con i Vitale-Fardazza di Partini-

co. I pentiti Gaspare Pulizzi e Francesco Franzese dissero che aveva partecipato a un summit del gennaio 2007, assieme ad Angelo Santapaola, cugino di Benedetto, e a Nicola Sedici. Pizzini ritrovati nel covo dei Lo Piccolo dimostrarono l'intensità dei rapporti tra palermitani e catanesi, che al summit di

tre anni fa avrebbero portato un kalashnikov per Sandro. Dieci mesi dopo, a novembre 2007, proprio nel periodo della cattura dei Lo Piccolo, Angelo Santapaola e Sedici furono ritrovati uccisi e bruciati a Ramacca.

L'arresto di Aiello fu deciso dai carabinieri del Reparto operativo e del Nucleo investigativo di Catania, che davano la caccia al latitante Carmelo Puglisi e lo trovarono con Santo La Causa, anche lui considerato in diretto contatto con Benedetto Santapaola, e con altri sei boss: il gotha degli Ercolano-Santapaola. Tra i quali c'era lo stesso Vincenzo Aiello.

Il Ros in quel periodo ascoltava l'autista di Angelo Lombardo, che però evitava di parlare in automobile e di rivelare affari e intrecci politici, su cui ci sono altri, amplissimi approfondimenti in corso. Era stato ascoltato Aiello, che si era dato da fare, in periodo elettorale, per il votatissimo Angelo Lombardo (alle regionali del 2006, alle politiche del 2008) e per lo stesso Raffaele, alle Europee del 2009. Pure Avola aveva parlato di appoggi elettorali datati (il pentito era stato arrestato nel '93), nella prima indagine, che il Gip Antonino Caruso non aveva comunque voluto archiviare, ordinando altri accertamenti. Erano stati così ascoltati alcuni pentiti del clan Santapaola. Uno, Giuseppe Laudani, parla da un mese e mezzo e ancora non ha aperto il canale mafia-politica.

Aiello, nelle conversazioni intercettate, si sarebbe lamentato di

due cose: la prima, la difficoltà di avvicinare Lombardo, che per evitare noie e guai giudiziari avrebbe steso una sorta di impenetrabile «cordone sanitario» attorno a sé; la seconda, la presenza di tre magistrati (ora sono solo due, Massimo Russo e Caterina Chinnici, non c'è più Giovanni Ilarda) in giunta. Un fatto considerato un errore, una «minchiata», perché gli assessori-pm non potrebbero «proteggere» il presidente.

La presenza di «filtri» non aveva impedito, il 2 giugno scorso, al nuovo presunto capo della mafia palermitana, l'architetto Giuseppe Liga, di andare a trovare Lombardo a Palazzo d'Orleans, e poi di parlare al telefono di «cose in movimento con Raffaele». Ma Liga era ufficialmente il presidente regionale del Movimento cristiano lavoratori, associazione molto ben considerata a livello politico. Ora i pm di Palermo stanno decidendo se mandare copia dei loro atti ai colleghi catanesi.


**COINVOLTI IL
DEPUTATO UDC
FAGONE E
POLITICI LOCALI**

ni, telefoniche e ambientali. Non si parla di due incontri con i boss, avvenuti quasi vent'anni fa, ma di contatti con le cosche, risalenti al 2008-2009. Non si parla di avvisi di garanzia, ma di un'indagine (condensata dal Ros in un rapporto di tremila pagine) che potrebbe rapidamente evolvere verso richieste di arresto, per una decina di indagati, da inoltrare al Gip.

La Lancia Thema Ferrari, nei primissimi anni '90, né Lombardo né il fratello deputato nazionale del Mpa l'avevano mai avuta: a bordo di quell'auto, di cui c'erano

IL GOVERNATORE SOTTO INCHIESTA

NEL GIORNO PIÙ DURO DEI PRIMI 2 ANNI AL GOVERNO ARRIVA L'SMS DI CUFFARO: «SOLIDARIETÀ E AFFETTO»

Il presidente: «Accuse ridicole, non riusciranno a fermarci»

● «Non ho fatto affari coi boss, ho combattuto i clan e qualcuno sta svegliando i pentiti»

Non prenderà in considerazione le richieste di dimissioni che arrivano da pezzi di Pdl e Pd, smentita l'ipotesi di auto-sospensione. Annunciate querelle contro chi calunnia

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● «Non ho fatto nessun affare con i boss, io non faccio affari né da mille euro né da un miliardo. Piuttosto rivendico di aver combattuto la mafia e suoi interessi. E qualcuno per difendersi ha risvegliato le intelligenze di alcuni collaboratori di giustizia»: ecco la frase che il governatore non avrebbe mai voluto esser costretto a pronunciare. E che invece ripeterà ossessivamente dal mattino alla sera, a una telecamera dell'ufficio stampa che manda immagini via web e poi dalla sede etnea della Regione dove ha appena incassato il sostegno esplicito dei magistrati antimafia - Massimo Russo e Caterina Chinnici - che lui stesso ha chiamato in giunta e che li resteranno malgrado quell'accusa.

È il giorno più duro di questi primi due anni alla guida della Regione. È il giorno in cui Lombardo vive gli incubi altrui confrontandosi con quella stessa accusa che ha travolto l'ex amico e alleato Totò Cuffaro e che adesso sporca anche le nuove stanze di Palazzo d'Orleans. Cuffaro si è fatto vivo con un sms: «Solidarietà e affetto». Lombardo mostra di gradire.

Di fronte a quell'accusa, concorso esterno alla mafia, Lombardo è costretto a mettere da parte le alchimie politiche che lo hanno portato al di sopra dei partiti. Per la seconda volta in pochi giorni il governatore è costretto a

spiegare le sue frequentazioni: la prima volta, lunedì scorso, per chiarire perché l'architetto Giuseppe Liga, presunta longa manus dei boss Lo Piccolo, lo avesse incontrato alla vigilia delle Europee dell'anno scorso a Palermo, a Palazzo d'Orleans. Adesso Lombardo è costretto a chiarire con chi parla quando è a Catania, con chi ha costruito le fortune dell'Mpa: «Non ho mai avuto a che fare o trattato, neppure indirettamente con uomini della mafia, tantomeno con questo signor



«IL PARTITO DEL SUD, ORA PIÙ CHE MAI, DEVE ESSERE REALIZZATO»

Aiello o con l'altro, Avola che mi attribuiva visite in un bar alla guida di un'auto che non ho mai guidato né saprei descrivere». Il riferimento è a una precedente inchiesta: «Tutto nasce da lì, dal pentito Avola che querelerò come querelerò i giornalisti di questa notizia pattumiera».

E allora bisogna ripetere ancora, da Catania dove ha riunito gli assessori - i tecnici fedelissimi, che ha preferito a navigati politici di Udc e Pdl ufficiale, e gli uomini di Miccichè insieme a quelli vicini al Pd - che «è un'accusa che non sta né in cielo né in terra, ridicola». E mostra, il governatore, di non aver gradito il modo in cui ne è venuto a conoscenza: «Me lo ha detto un amico che ha letto il giornale. Io non ho avuto notificato alcun avviso di garanzia. Ma chiedo giustizia agli stessi magistrati». Anche per questo motivo

il suo legale, Carmelo Galati, annuncia che «il governatore chiederà di essere sentito al più presto possibile dai magistrati di Catania». Ma è una giornata di tensione in cui davanti al governatore, cresciuto anche lui alla scuola politica della Dc manniniana, si materializzano i fantasmi peggiori. C'è la paura di finire nel tritacarne. Lo ammette ancora il legale: «Bisogna evitare un altro caso Mannino, assolto dopo 17 anni di inchieste. Lombardo è tranquillo perché sa che i suoi comportamenti sono stati sempre lineari e trasparenti. E se ci sono responsabilità, che saranno certamente personali, vanno accertate e perseguite legalmente fino in fondo».

E ancora, Lombardo ripete di aver «combattuto la mafia e i suoi affari. Querelerò e mi costituirò parte civile contro chiunque osi, pentito o confidente, dichiarare il contrario». E racconta anche che «mia moglie ha dovuto rinunciare a un impianto fotovoltaico che ci avrebbe fatto guadagnare qualche centinaio di migliaia di euro per evitare che ci fossero anche solo sussurri su affari della presidenza della Regione».

Le richieste di dimissioni, che arrivano da pezzi di Pdl e Pd, Lombardo non le prende in considerazione. Va avanti. E si affretta a ripeterlo: «Andiamo avanti. I fatti di oggi confermano che la strada delle riforme intrapresa dal governo è quella giusta e la giunta ha deciso all'unanimità di accelerare il processo senza arretrare di un solo passo rispetto alle linee programmatiche condivise dalla maggioranza». Una maggioranza, quella trasversale che va da pezzi del Pdl a pezzi del Pd, che può diventare partito. Anche il progetto di una formazione me-

ridionalista e autonomista non si ferma. E Lombardo lo annuncia nel giorno in cui sarebbe costretto a parlar d'altro: «Il partito del Sud oggi più che mai va fatto e andremo avanti anche in questo». Torna a parlare di politica e si infiamma: «Puntiamo a un milione di iscritti nel Meridione». Anche perché, noterà mentre si difende dalle accuse, «la Lega sta crescendo ancora».

IL CASO DEL GIORNO

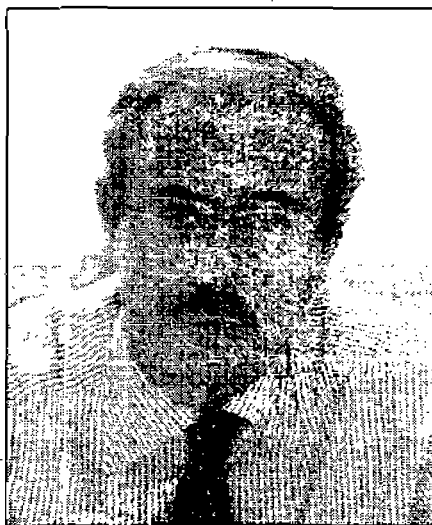
Lombardo scende dal partito del Sud C'è Miccichè che punta al comando

DI ANTONIO CALITRI

Con il dopo regionali inizia la settimana cruciale per la nascita del Partito del sud e cambiano improvvisamente gli equilibri al suo interno. Scende il governatore siciliano Raffaele Lombardo, azzoppato da un'inchiesta per mafia e sale il cofondatore Gianfranco Miccichè, che tenta di soffiargli al guida, portando in dote alla nuova formazione un antileghista dell'ultima ora come Pierferdinando Casini. La nascita del partito del Sud, ritardata dal sottosegretario Miccichè fino alla chiusura delle urne per una promessa fatta al premier Silvio Berlusconi, si rivela una fortunata scommessa per l'ex forzista scissionista. L'ideatore e principale protagonista del nuovo partito, Lombardo, dopo la fuga di notizie sull'esistenza di un'inchiesta che lo vede indagato insieme al fratello Angelo, parlamentare, per i rapporti con il capomafia catanese Vincenzo Aiello, è costretto

a rallentare il progetto che fino a ieri spingeva con tutte le forze. Ad approfittarne per sfruttare il momento di difficoltà del governatore e soffiargli la regia, ades-

Raffaele Lombardo



so accelera Miccichè che si trova un jolly nelle mani. Proprio lui che aveva rallentato il governatore sostenendo che non si poteva fare lo sgambetto a Berlusconi in campagna elettorale, visto

che nel 2013 servirà l'aiuto del premier per ottenere l'apparentamento con il Pdl ed entrare sicuri in Parlamento, adesso ha cambiato idea. Un accelerazione che, oltre al macigno caduto sul governatore con l'inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa, deriva da un nuovo scenario. Da diversi giorni Miccichè si sentiva con Casini per un'eventuale alleanza tra i due. Per Miccichè, il leader centrista ha guadagnato rispetto da parte di tutto il Mezzogiorno per come si è battuto alle regionali (pur senza ottenere grossi risultati) contro la Lega-Nord. A questo punto, visto che dopo la condanna, l'ingombrante Totò Cuffaro ha fatto un passo indietro, l'Udc potrebbe tornare alleato nell'Assemblea regionale siciliana, al fianco del Partito del sud ma dalla parte di Miccichè. E mettere anche in forse l'esito del previsto ribaltone d'autunno che dovrebbe portare il Pd in giunta.

© Riproduzione riservata

POLITICHE SOCIALI. Vertice a Giardini. I Comuni avranno tempi brevissimi per pagare le coop

Sicilia in crisi, riforma del Welfare Leanza presenta 6 disegni di legge

Cantieri di lavoro, pronti i moduli. L'assessore: «C'è urgenza. Nell'Isola 300 imprese hanno già chiesto ricorso alla cassa integrazione».

Emilio Pintaldi
GIARDINI NAXOS

●●● I Comuni avranno tempi brevissimi per pagare i servizi resi dalla cooperative sociali, le Ipab dovranno osservare un piano di rientro quinquennale per i debiti milionari, e chi sta con la mafia è fuori dal sistema degli appalti per i servizi sociali e dalla formazione. L'assessore alla Famiglia, alle politiche sociali e al lavoro Lino Leanza, ha un progetto ambizioso: riformare la politica del welfare siciliano.

E per far capire che fa sul serio a coloro che rappresentano gli stati generali dei servizi, dalle cooperative, alle associazioni, alle Ipab, al volontariato, ai Comuni, alle Asp, presenta sei disegni di legge. Sei disegni che potranno essere emendati dalle stesse associazioni che, fino a questa mattina, parteciperanno ai lavori.

Leanza al Russot hotel di Giardini Naxos, durante la relazione che ha aperto la conferenza regionale delle politiche so-

ciali, ha ricevuto lunghi applausi. E come poteva essere altrimenti? L'assessore, circondato dal suo quartier generale, ha fatto importanti annunci che riguardano le procedure sull'erogazione dei fondi per i servizi resi da associazioni e cooperative. I Comuni avranno tempi brevi per stanziare quanto dovuto. Altrimenti la Regione interverrà con un commissario.

Leanza non ha usato mezzi termini per descrivere la situazione economica dell'isola: "il 2010- ha spiegato- sarà un bagno di sangue. Oltre trecento imprese hanno già chiesto il ricorso alla cassa integrazione in deroga".

E così la lotta alla povertà e le politiche del lavoro, diventano centrali rispetto all'azione del governo. In tema di lavoro Leanza ha annunciato che sono disponibili, nei centri per l'occupazione, i moduli per la partecipazione ai cantieri di lavoro. Entro l'1 giugno 37 mila persone potranno trovare una boccata d'ossigeno. E poi l'attacco frontale alla mafia. "C'è una cosa che non perdoniamo- ha detto Leanza- chi sarà contiguo alla mafia si metterà automaticamente fuori dal nostro sistema".

I disegni di legge con cui l'as-



L'assessore Lino Leanza

sessore Leanza punta a rinnovare il sistema delle politiche sociali in Sicilia riguardano il riordino dei servizi socio assistenziali, la riforma delle Ipab, il sostegno all'infanzia, le politiche giovanili, le politiche a sostegno degli immigrati e per l'inclusione, e il servizio civile.

La riforma prevede di assegnare ai comuni, singoli o associati, il compito di gestire le risorse dedicate ai servizi socio assistenziali. Premialità sono previste per i Comuni che rispetteranno gli impegni.

Per le Ipab, 153 in tutta l'isola, con un debito di 25 milioni, un piano di rientro quinquennale, blocco delle assunzioni e fu-

sione con altre Ipab. Il sostegno all'infanzia prevede fondi per 64 milioni che serviranno alla realizzazione di 103 asili comunali.

Per le politiche giovanili 32 milioni di euro in tre anni, start up di impresa, credito d'onore. Per gli immigrati nuove forme di inclusione che prevedono corsi di lingua italiana e l'inserimento di mediatori culturali. Per il servizio civile, trenta milioni di euro a disposizione, sarà la Regione a individuare i settori da coprire.

Leanza ha annunciato 4 bandi per 20 milioni di euro destinati ai soggetti non autosufficienti, alle famiglie numerose, alla formazione delle badanti e ai consultori familiari.

Illustrati anche due progetti per il sostegno al reddito dei lavoratori. Il primo si chiama "Welfare to work", ed è indirizzato a chi usufruisce degli ammortizzatori sociali in deroga e prevede lo svolgimento di interventi formativi e di tirocini, in collaborazione con il ministero; il secondo si chiama Ar.Co. e mira al contrasto del lavoro nero, prevedendo la creazione di voucher per l'occupazione nei settori del commercio e dei servizi. (EP)

Ridare fiducia a famiglie e imprese

Bilancio e Finanziaria: avviato il confronto tra il vicepresidente della Regione, Cimino, e le parti sociali

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Confronto tra il governo della Regione e le parti sociali in vista della preparazione della Finanziaria 2010. Si è svolta a Villa Malfitano seguita da Salvatore Sammartano, capo di Gabinetto dell'Assessore all'Economia e vice Presidente della Regione, Michele Cimino, che ha dovuto partire d'urgenza per Catania dove il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha convocato la giunta di governo in seguito alla ormai nota vicenda giudiziaria che lo coinvolgerebbe. Sull'esito della riunione, il dott. Sammartano si è limitato a dire: «Sarà in condizioni di fare la sintesi delle richieste delle parti sociali nella giornata di domani (oggi per chi legge, ndr). In ogni caso, spetterà alla giunta di governo nella sua collegialità a fare le dovute valutazioni ed infine all'Assemblea regionale».

Si sa tuttavia che i punti di maggiore riferimento delle richieste sono stati: lavoro, giovani, famiglia e imprese.

Per il coordinatore regionale della Confcommercio, Julo Cosentino, quella della Finanziaria dovrà essere «l'occasione per ridare fiducia alle famiglie e alle imprese».

Il coordinatore regionale della Confcommercio ha consegnato all'assessore Cimino alcune proposte a sostegno delle imprese e del tessuto economico siciliano. «Tra le iniziative - ha spiegato il coordinatore regionale di Confcommercio-Imprese per l'Italia - abbiamo anche inserito interventi in favore delle famiglie, per riattivare un processo economico virtuoso, che restituisca un po' di fiducia ai consumatori, in questa congiuntura economica».

Confcommercio ha chiesto di prevedere, come in altre regioni, dei sussidi alle famiglie per i figli studenti delle scuole secondarie e per gli universitari, che attualmente non ricevono alcun sostegno per l'acquisto di libri e altro materiale didattico e di cartoleria. Confcommercio ha chiesto, innanzitutto, una rimodulazione delle risorse di Agenda 2007-2013, di cui proprio quest'anno va attuata la necessaria verifica della spesa.

Confcommercio è intervenuta anche in modo più diretto in favore delle imprese associate, per chiedere alcune modifiche sostanziali sul credito di imposta per le aziende commerciali, prevedendo una più mirata ripartizione delle risorse annualmente stanziata (una riserva del 30% alle imprese manifatturiere e il 20%

alle aziende commerciali). All'assessore Cimino il coordinatore Cosentino ha consegnato anche la proposta di ampliare gli stanziamenti destinati alla patrimonializzazione dei Confidi, rispetto a quanto previsto nel 2008. È stato anche chiesto di puntare sul potenziamento della rete esistente, anziché sull'aumento del numero dei Confidi già operanti sul territorio. L'ultimo sforzo che Confcommercio ritiene necessario da parte del Governo regionale, per aiutare in modo concreto le imprese duramen-

te colpite dalla crisi finanziaria, consiste nel disporre con delibera di Giunta l'adesione all'avviso comune per la sospensione dei debiti per le piccole e medie imprese verso il sistema creditizio, deliberando «che la moratoria riguardi tutta la finanza agevolata a valere su risorse regionali». E, quindi, Ircac, Banca Nuova, Crias, o qualunque forma di credito finanziato grazie a norme o enti regionali.

Come è noto, la Finanziaria è in fase di elaborazione. Dovrebbe arrivare in Aula

a Sala d'Ercole alla ripresa dei lavori parlamentari previsti per il 13 aprile. Infatti, avendo l'Assemblea regionale approvato la scorsa settimana l'ultimo supplemento possibile di esercizio provvisorio, entro la fine di aprile dovrà procedere al varo del Bilancio di previsione per il 2010 e la Finanziaria relativa pure all'anno in corso. Superato aprile, senza l'approvazione della manovra finanziaria la macchina della Regione sarà bloccata non potendosi procedere ad alcun pagamento.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Vanno al centrodestra le Regioni più grandi La Lega avanza al Nord

*Lazio alla Polverini, Piemonte a Cota, Campania a Caldoro
Il centrosinistra da 11 a 7 governatori, Vendola confermato*

ROMA — Dopo un testa a testa mozzafiato, a spoglio non ancora ultimato e stando alle ultime proiezioni, due Regioni chiave, Piemonte e Lazio, cambiano di segno politico, passando dal centrosinistra al centrodestra. In Piemonte, se le previsioni saranno rispettate, prevarrebbe il leghista Roberto Cota sulla governatrice uscente Mercedes Bresso, sostenuta da una coalizione allargata anche all'Udc: 48,2% contro 46,2%. Nel Lazio la candidata sostenuta dal Pdl, la sindacalista Renata Polverini, la spunterebbe sull'esponente radicale Emma Bonino. Secondo queste rilevazioni la Polverini è in vantaggio con il 49,9% mentre la Bonino è al 49,5%.

In questo appuntamento elettorale si è registrata la più bassa affluenza nel dopoguerra: 64,2% contro il 72 di cinque anni fa. Più bassa anche del dato delle Europee dello scorso anno quando si recò alle urne il 66,5% dei cittadini. Il centrodestra — sempre a spoglio non ultimato — conquista sei Regioni (Piemonte, Veneto, Lombardia, Lazio, Campania e Calabria), quattro in più rispetto a quelle guidate nel 2005. Il centrosinistra, che partiva da una posizione di grande vantaggio (era al governo di undici amministrazioni regionali) arretra cedendo quattro (Piemonte, Lazio, Campania e Calabria). E così le Regioni che hanno scelto Bersani e i suoi alleati sono: Emilia Romagna, Umbria, Toscana, Liguria, Marche, Basilicata e Puglia. In termini di popolazione, allo stato attuale, il centrodestra, cioè Pdl più Lega Nord, ha il consenso del doppio rispetto agli elettori del centrosinistra, considerato che nelle regioni

dove ha vinto erano stati chiamati alle urne 27 milioni e nelle altre 13 milioni e mezzo. E in particolare va rilevato anche la grande affermazione del Carroccio non solo nel Nord ma anche nelle regioni appenniniche.

Lombardia. Nella Regione simbolo del berlusconismo vince Roberto Formigoni, giunto al suo quarto mandato di governatore, contro lo sfidante del Pd Filippo Penati. Formigoni raccoglie il 56,3 mentre Penati il 33,1. Nella regione l'affluenza è stata di poco superiore alla media nazionale arrivando al 64,74.

Veneto. Diventa governatore l'attuale ministro delle Politiche

L'affluenza

Si è registrata la più bassa affluenza nel dopoguerra: 64,2% contro il 72 di 5 anni fa

agricole, Luca Zaia, esponente leghista che sbaraglia lo sfidante della sinistra Giuseppe Bortolussi. Zaia sfiora il 60% dei consensi, esattamente il doppio del rivale, e trascina il Carroccio che diventa il primo partito della regione.

Liguria. Si conferma il presidente uscente Claudio Burlando sorretto da una coalizione che va dal Pd alla Federazione della sinistra. Burlando convince il 52,1 dei votanti, mentre l'esponente del centrodestra Sandro Biasotti, che governò prima di Burlando la Liguria, si ferma al 47,9.

Emilia Romagna. Dalle urne esce confermato il candidato del centrosinistra Vasco Errani che è il governatore uscente. Errani arriva al 52 mentre la sfidante

del centrodestra Anna Maria Bernini, avvocato della vedova di Big Luciano Pavarotti e deputato del Pdl, arriva solo al 36,8.

Toscana. Enrico Rossi, candidato del centrosinistra, prevale sul deputato del Pdl Monica Faenzi. Rossi arriva al 59,7 mentre Faenzi non va oltre il 34,4.

Umbria. Catuscia Marini (centrosinistra allargato) prevale sulla sfidante del centrodestra Fiammetta Modena. Marini conquista il 57,2 mentre Mode-

na si ferma al 37,7.

Marche. Il governatore uscente Gian Marco Spacca, espressione di una coalizione di centrosinistra allargata, si conferma nell'incarico battendo Erminio Marinelli sostenuto da Pdl Lega nord e Destra. Spacca arriva al 53,2 mentre Marinelli non supera il 39,7.

Campania. Il socialista Stefano Caldoro, candidato del centrodestra, sbaraglia il concorrente del centrosinistra Vincenzo

De Luca. Il primo guadagna il 53,8 mentre lo sfidante, attuale sindaco di Salerno, arriva solo al 43,4.

Calabria. Il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Scopelliti (centrodestra) prevale sul governatore uscente Agazio Loiero, a capo di una coalizione del centrosinistra. Scopelliti conquista il 59,1 mentre Loiero resta bloccato al 31,1.

Basilicata. Si conferma il governatore in carica, Vito De Fi-

lippo, che guidava una compagine di centrosinistra. De Filippo batte Nicola Pagliuca, consigliere regionale uscente ed esponente del Pdl.

Puglia. Nichi Vendola, presidente uscente e candidato di un ampio schieramento di sinistra prevale sull'esponente del Pdl Rocco Palese. Vendola arriva al 49,6 mentre Palese si ferma al 41,9.

Lorenzo Fuccaro

Il voto

Avanza il centrodestra, cala il Pdl Exploit della Lega, tiene il Pd

Sette regioni al centrosinistra, sei alla maggioranza

GIANLUCA LUZI

ROMA — Perde voti e si attesta tra il 26 e il 27 per cento, ma avanza il centrodestra che strappa quattro regioni: Piemonte, Lazio, Campania e Calabria al centrosinistra, supera l'elezione di «mid-term» e cancella la paura dell'effetto Sarkozy. Galoppa la Lega che in Veneto sorpassa il Pdl e diventa il primo partito, conquista il Piemonte e prosegue l'avanzata nelle regioni rosse. Ora Bossi aumenta il peso specifico nel governo e subito mette le cose in chiaro: «Io sono l'arbitro della situazione». Il Pd dice di essere al 28,5 per cento (sarebbe il primo partito) e il centrosinistra mantiene saldamente il controllo delle tradizionali roccaforti Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Umbria, - anche se l'elezione dopo elezione la Lega rosicchia voti - mentre si conferma in Liguria e in Puglia dove Nichi Vendola, Governatore uscente, dopo aver vinto un'aspra battaglia alle primarie contro il candidato di D'Alema, si è imposto con una certa facilità sul candidato del centrodestra. Fino a tarda sera restavano in bilico il Piemonte e il Lazio, dove Mercedes Bresso contro il leghista Roberto Cota e Emma Bonino contro Renata Polverini si sono contesi la vittoria sul filo dell'ultima scheda scrutinata. Alla fine ha vinto il leghista in Piemonte e la Polverini nel Lazio. Una vittoria in queste due regioni che fa pendere per il centrodestra la bilancia della vittoria, anche perché nella Provincia di Roma mancava il simbolo del Pdl. A sorpresa si impongono all'attenzione i "grillini" che in Piemonte e in Emilia-Romagna raggiungono risultati ben oltre il cinque per cento e tolgono voti all'Idv di Di Pietro. Addirittura in Piemonte, se la Bresso alla fine avrà perso, parte della responsabilità sarà proprio della lista Grillo, "movimento a cinque stelle". Difficile valutare il successo o l'insuccesso della politica ad alleanze variabili dell'Udc che, seguendo lo slogan

«scegliamo il migliore», ha scelto la squadra vincente in Campania e Calabria con il centrodestra e con il centrosinistra in Basilicata, Liguria e Marche. Ma il dato più significativo, che dovrà far riflettere le forze politiche di maggioranza e di opposizione è l'astensionismo

Astensionismo record: alle urne il 63,6, un elettore su tre non è andato a votare

record: un elettore su tre non è andato a votare. Ha votato il 63,6 per cento degli aventi diritto con un calo di quasi l'8 per cento rispetto alle precedenti regionali. L'effetto Sarkozy, con la debacle della maggioranza e la vittoria to-

tales della sinistra, non c'è stato. Berlusconi aveva trasformato le Regionali in «una scelta di campo» tra lui stesso e il resto del mondo e in definitiva ha avuto ragione, anche se il Pdl è in calo anche sulle europee. Tornato nel pomeriggio da Milano, il premier ha seguito a Palazzo Grazioli gli scrutini «soddisfatto» dicono i collaboratori, ma senza rilasciare dichiarazioni «in attesa dei risultati definitivi». In serata ha convocato i tre coordinatori con cui ha esaminato la situazione partendo dalla considerazione che «abbia-

In Veneto il Carroccio è il primo partito e prosegue l'avanzata nelle regioni rosse

mo raddoppiato le regioni, da due a quattro. Con il grave handicap della mancanza del simbolo alla Provincia di Roma». In concreto, sette regioni sono del centrosinistra (ne aveva undici), sei del centrodestra (ne aveva due). In Ven-

to il ministro dell'Agricoltura Zaia sureclassa con oltre il 60 per cento il candidato del centrosinistra Bortolussi che non arriva al 30. In Lombardia Formigoni si conferma Governatore per la quarta volta con oltre il 55 per cento dei voti mentre il presidente della provincia di Milano Penati, si ferma attorno al 35 per cento. In Puglia Nichi Vendola con il 50 per cento tiene a distanza Rocco Palese, centrodestra che si ferma sulla soglia del 42 per cento. In Campania Stefano Caldoro, candidato del centrodestra, strapazza con il

52,5 il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca che si ferma al 44,5 per cento. Il sindaco di Reggio Calabria Scopelliti trionfa con il 60,5 per cento sull'ex Governatore Loiero che si ferma al 31 per cento, quasi la metà del vincitore. Marche, Umbria, Toscana ed Emilia si confermano feudi del centrosinistra a dispetto dell'attacco di Berlusconi che voleva «espugnare» quella regioni. Vasco Errani circa 15 punti sopra la candidata del centrodestra. In Toscana il Governatore uscente distanzia di ventisei punti la candidata del centrodestra. Nelle Marche tredici punti separano il vincitore Spacca dall'avversaria di centrodestra. Anche in Umbria quasi venti punti sono il divario tra la candidata del centrosinistra da quella di Berlusconi. In Liguria Burlando batte Biasiotti 52,2 a 47,8. La Basilicata si conferma largamente di centrosinistra: De Filippo 62,4, Pagliuca 27,7.

MATERIALE RISERVATO

Berlusconi: ora tre anni di riforme E con il Senatùr non cambierà nulla

ROMA — Mentre gli altri, tutti gli altri, a destra e sinistra, nella provincia e nella Capitale, nel suo staff e non, stavano incollati al telefono, compulsavano i dati delle proiezioni, calcolavano le percentuali dei primi spogli con l'ansia tipica di questi frangenti, lui metteva piede a Palazzo Chigi per accogliere una maestra americana e una dozzina di studenti di Washington e illustrare in visita privata le stanze e gli arazzi, i quadri e i vasi, del palazzo che ospita il governo italiano.

Non era quasi mai accaduto che seguisse lo spoglio dal suo ufficio. Ieri invece alle sette di sera il Cavaliere varcava il portone di piazza Colonna per onorare un impegno preso alcuni mesi fa. «Ottimista, fiducioso, convinto della vittoria, ha trascorso il weekend a rassicurare gli altri», diceva negli stessi istanti da Arcore chi aveva trascorso la domeni-

ca con il premier.

Poi all'ora di cena sono arrivati a Palazzo Chigi i vertici del Pdl, Ignazio La Russa e Denis Verdini, il capogruppo del partito in Senato, Maurizio Gasparri, il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, il portavoce del Pdl, Daniele Capozzone. E da quel momento è cominciato a trapelare il pensiero del capo del governo.

Berlusconi è convinto di poter dire di aver vinto questa tornata elettorale per almeno due motivi, che aveva anticipato nei giorni scorsi, in campagna elettorale: il centrosinistra arretra e il centrodestra avanza, strappa Regioni agli avversari (almeno due — Campania e Calabria —, quasi certamente anche Piemonte e Lazio), e questo è già un primo motivo per esultare. Secondo motivo, che forse viene anche prima: gli italiani che verranno amministrati

dalle coalizioni trainate dal Pdl saranno di più di quelli amministrati da governatori sostenuti dal partito democratico guidato da Bersani.

Ma c'è almeno un terzo ragionamento che in Berlusconi rafforza la soddisfazione: come in altre occasioni il voto si è trasformato, complici le inchieste giudiziarie, anche in referendum sulla sua persona. Lui lo ha capito immediatamente, ci ha messo la faccia negli ultimi giorni e come in altre occasioni l'ha spuntata. La campagna elettorale si è svolta sul giudizio sull'operato del governo nazionale e ancora una volta la maggioranza degli italiani ha

Ad Arcore

Chi lo ha visto ad Arcore, di mattina, ha descritto un presidente del Consiglio «ottimista e fiducioso nella vittoria, ha passato il weekend a rassicurare gli altri»

La consapevolezza

Per Gasparri a differenza di quanto è accaduto alle urne in Francia, in Italia «c'è la consapevolezza di un voto che premia l'azione del governo»

rinnovato la fiducia a lui prima che agli amministratori locali che si presentano alle urne.

Ovviamente il risultato del voto sarà speso come un mandato ulteriore per il governo nazionale: Berlusconi lo aveva chiesto esplicitamente, aveva ammesso che l'esecutivo ne aveva bisogno, ora che il mandato è arrivato può programmare «tre anni di riforme» senza troppi patemi, cercando di coinvolgere quella fascia di opposizione che ci starà, sollevato dal fatto che una fiducia ulteriore è arrivata dagli elettori.

Qualcuno, anche nel centrodestra, si mostra preoccupato per l'exploit della Lega al Nord, per quello che potrà significare per gli equilibri del governo. Anche in questo caso Berlusconi si professa, come nei giorni scorsi, molto tranquillo, se non addirittura contento per i successi dell'al-

leato e per il risultato di Roberto Cota, che lui più di altri ha voluto in corsa per il Piemonte. Sicuro che «con Bossi non cambierà nulla, perché esiste un legame troppo forte per essere modificato» da una tornata elettorale regionale.

Motivi per brindare ce ne sono insomma parecchi. Compreso il risultato del Lazio, ottenuto nonostante l'esclusione della lista del Pdl a Roma e provincia. La vittoria di Renata Polverini consentirebbe un'interpretazione del voto che trasformerebbe rapidamente una vittoria in trionfo. E un altro brindisi, quello con il Vaticano, si aggiungerebbe alla lunga lista degli auguri.

Un'ultima nota. Anche se non avrebbe mai fatto il nome di Fini, ieri sera, il Cavaliere, secondo l'agenzia di stampa Italtpress, pronunciava parole che erano dirette verso il co-fondatore del Pdl: «Ora basta. Stop a chi rema contro, voglio un partito unito, finiamola con i distinguo». Ufficialmente il premier dovrebbe parlare oggi, con dati definitivi alla mano. Ieri sera Gasparri anticipava un concetto: a differenza che in Francia «c'è la consapevolezza di un voto che premia l'azione del governo».

Marco Galluzzo

... RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi brinda allo "tsunami"

"Ora federalismo subito"

"Il Pdl ha tenuto, ma noi siamo arbitri"

RODOLFO SALA

MILANO — Alle sette della sera, e in queste occasioni per lui è molto presto, Umberto Bossi si materializza nella grande sala della sede di via Bellero. Il primo commento è un po' così: «Abbiamo avuto un bel culo». Spiazza tutti. Il Senatur: a cominciare dai suoi, che si interrogano con gli sguardi. «Non siamo geni, siamo anche fortunati», risponde quando i cronisti gli chiedono di chiarire. E parla dell'astensionismo che «ha colpito tutti meno noi», e anche della bella giornata che avrebbe fatto mancare un bel po' di voti alla sinistra, colta da «affezione al sole». Forse — anzi è sicuro, ma questo è meglio non dirlo — anche al Pdl. E così Bossi rivolge un pensiero apparentemente magnanimo al presidente del Consiglio: «Mi complimenterò con Berlusconi per la tenuta del suo partito davanti allo tsunami di una Lega scatenata: è la sinistra a non aver tenuto: è andata kappad».

Finiti i convenevoli, arriva il momento di far capire che aria tirerà nella maggioranza, ora che «per la prima volta abbiamo conquistato due Regioni, dal momento che anche Cota ha vinto, ne sono sicuro». Certo, nulla cambia negli equilibri di governo, come ha ripetuto in tutte le salse Bossi nei suoi comizi in campagna elettorale, ma «adesso io sono l'arbitro della situazione». L'"amico Silvio" e i pidicellini tutti se ne facciano una ragione. «Meno male che hanno come alleato la Lega: il problema per loro è essere alleati con chi va forte». Più

13,5%

EMILIA

Nella regione rossa per antonomasia la Lega ha migliorato l'11,1% realizzato alle europee dell'anno scorso, superando il 13%

6,7%

TOSCANA

Anche a Sud dell'Appennino il partito di Bossi aumenta i voti: in Toscana le proiezioni danno la Lega tra il 6 e il 7%

4,6%

UMBRIA

Nel "cuore verde" d'Italia la Lega ha più che raddoppiato i voti ottenuti un anno fa: ora il partito di Bossi qui viaggia verso il 5%

6,9%

MARCHE

Crescita netta anche nella quarta delle tradizionali regioni rosse: nelle Marche la Lega sfiora il 7%. Cinque anni fa aveva ottenuto lo 0,9%



che un problema sta diventando una necessità. Più o meno forzata. Sia tutto qui quello che la sua gente definisce «il capolavoro politico di Umberto». Già adesso spetta a lui, e lo rivendica senza troppi giri di parole, dettare l'agenda politica: «Questo voto ha dimostrato che la gente vuole il federalismo il più presto possibile, a qualsiasi costo», quindi la prima cosa da fare sono i decreti attuativi legati alla riforma già approvata dal Parlamento e di cui ancora non c'è traccia. «Il nostro — insiste Bossi — è un voto di riforme, la gente si è chiesta chi davvero le vuole e ha votato per noi». Ci sarà tempo e modo anche per avviare la riforma della giustizia, che invece Berlusconi pone al

"L'astensionismo ha colpito tutti meno che noi. Buon per Silvio, ha come alleato la Lega"

primo posto. Però anche qui la Lega vuole mettere il cappello e dire la sua: «Per la prima volta nella storia il Nord avrà la scuola per i magistrati, che faremo a Bergamo». Ma la priorità è un'altra, ogni cosa a suo tempo: anche il presidenzialismo, che «possiamo mettere dentro il federalismo».

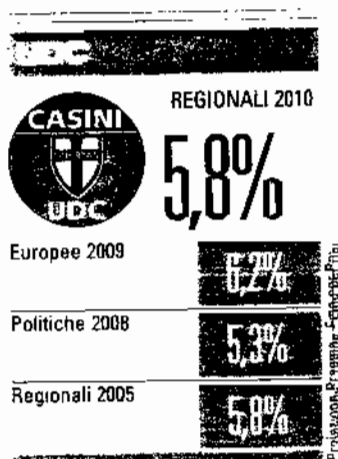
Accanto a lui ci sono il Roberto Calderoli e il secondogenito Renzo, alla sua prima prova da candidato: è stato eletto a Brescia, e ri-

sponde «vediamo» a chi gli chiede se sarà assessore. In ogni caso «nessuna successione, il segretario è mio padre». Ma è Eridano Sirio, il figlio più piccolo che Bossi dedica la vittoria. Poi torna su un argomento che ha movimentato parecchio l'ultimo scorcio di campagna elettorale. Domanda: dopo questo successo sarà della Lega il prossimo candidato sindaco di Milano? Il Senatur conferma quel che aveva già detto cinque giorni fa sera a Bergamo, cioè di averci fatto un pensiero: «Per ora metto il mio nome, poi deciderà il nostro consiglio federale». C'è tempo ancora un anno, ma i leghisti meneghini già non stanno più nella pelle.

2 **I centristi** «Lega egemone sul Pdl, Grillo sostituisce la sinistra radicale»

Casini non esulta «Siamo determinanti ma niente di eclatante»

«Udc tra i pochi a crescere, faremo i difensori civici»



ROMA — «Diciamo la verità, noi in queste elezioni rischiamo di restare schiacciati. E invece ci siamo e siamo determinanti in almeno sei Regioni». Alle nove di sera Pier Ferdinando Casini si informa ogni due minuti sull'andamento di Lazio e di Piemonte, ma il punto sull'Udc può già farlo: «Non è stato un risultato eclatante, né poteva esserlo. Però siamo uno dei pochi partiti che ha aumentato i suoi voti rispetto alle Amministrative».

Nel quartier generale dell'«estremo centro» ci si interroga senza particolari turbamenti

Obiettivi

«Volevamo fermare la Lega al Nord e cambiare le giunte al Sud. A Nord non è andata bene»

sui risultati. Certo, non tutto è andato per il verso giusto. Gli obiettivi principali erano due: fermare «l'arrogante espansionismo della Lega al Nord» e calcolare «il fallimento delle giunte di sinistra al Sud». Obiettivo fallito al Nord: «In Liguria li abbiamo fermati ma nel Nord la Lega straripa e nel centrodestra è ormai egemone» dice Casini. Preoccupato ma non troppo dalle tentazioni autonomiste del Carroccio: «Chiedono il Comune di Milano e il ministero dell'Agricoltura, ma credo che non alzeranno troppo la posta nel medio periodo. E comunque

noi faremo i difensori civici in Parlamento».

Politicamente l'esito del voto per Casini dimostra il fallimento del sistema: «L'astensionismo enorme dimostra come questo bipolarismo muscolare sia malato». E se il Pdl «è andato incontro a una débâcle a favore della Lega», nel centrosinistra non va meglio: «La piazza viola sta prendendo piede, Grillo avanza e sta prendendo il posto della sinistra radicale».

La scelta dei tre forni — in quattro regioni con il centrosinistra, in tre con il centrodestra e sei candidati propri — è stata obbligata. «Berlusconi dal suo punto di vista faceva bene a dire di non allearsi con noi — confida Casini — Così ci avrebbe tolto spazio e schiacciato a sinistra». E invece l'Udc si è disposta in ordine sparso e può dirsi determinante nella vittoria per almeno cinque regioni dov'era alleata: Campania, Calabria, Liguria, Marche e Basilicata. Ma soprattutto può esibire il risultato pugliese, dove è stata determinante al contrario: l'ottimo risultato di Adriana Poli Bortone ha sottratto voti preziosi al candidato Pdl Rocco Palese, favorendo la vittoria di Nichi Vendola. Nessun pentimento nella scelta: «Il delirio di autosuffici-

enza del Pdl non è bastato: hanno preteso che ci inchinassimo in modo servile al loro candidato e questo è il risultato».

Con una destra «populista» e una sinistra debole, l'Udc (che perde voti rispetto al 6,5 delle Europee) si chiama fuori: «Se si votasse oggi andremmo da soli». Con il centrosinistra, del resto, il feeling è scarso. L'alleanza con la Bresso in Piemonte non è andata bene: la percentuale è scesa di molto rispetto alle precedenti regionali, segno di scarso gradimento di una candidata ultra laica. Maluccio anche in Liguria e in Lombardia. Le performance migliori le ha fatte con il Pdl: in Campania e in Calabria. Ma tornare a casa di un Berlusconi che li ha appena definiti «il peggio del peggio» non è affatto in programma: «Abbiamo fatto una scelta difficile, lasciando i vecchi lidi e perdendo il potere. Per ora andiamo avanti da soli, poi si vedrà». «Il sistema è in crisi», assicura il segretario Lorenzo Cesa. E Ferdinando Adornato spera: «Aspettiamo il crollo. Nel frattempo andiamo da soli e quando sarà il momento faremo un grande assemblement con Rutelli e altri».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È l'unico grande partito in fortissima crescita di consensi. Pdl e Pd perdono ancora voti

Regionali, Lega Nord a valanga

La vittoria si gioca nei testa a testa nel Lazio e in Piemonte

DI FRANCO ADRIANO

In termini assoluti (metodo preferito dal Pd), tolto il testa a testa in corso in Piemonte e nel Lazio, il risultato delle elezioni regionali 2010 è sette giunte regionali di centro-sinistra (Puglia, Umbria, Marche, Basilicata, Toscana, Liguria e Emilia Romagna) e quattro di centro-destra (Lombardia, Veneto, Campania e Calabria). Se si prende come metro di misura (sistema prediletto dal Pdl), quello dei cittadini residenti nelle singole regioni, 22,5 milioni di cittadini saranno di sicuro governati dal centro-destra e 16 milioni dal centro-sinistra. Un risultato che può variare sulla base dell'attribuzione dei 5,6 milioni di abitanti del Lazio e dei 4,2 milioni di abitanti del Piemonte. Se entrambe le regioni andranno al centrodestra verrà capovolto il dato di partenza di 30 milioni di cittadini amministrati dal centro-sinistra e 15 dal centro-destra. Se solo una delle due regioni andrà al centro-destra la sconfitta sarà meno cocente per il centro-

sinistra. Ma se il centro-destra perderà sia nel Lazio che in Piemonte, anche in termini di cittadini amministrati, la palma della vittoria potrebbe andare al centro-sinistra. Al momento di andare in stampa le proiezioni davano meno di un punto di vantaggio nel Lazio a Emma Bonino (centro-sinistra) su Renata Polverini e meno di un punto di vantaggio anche per Roberto Cota (Lega Nord) su Mercedes Bresso. C'è, infine, il vecchio e più affidabile metodo (in uso nella prima repubblica) di contare con semplicità i voti uno per uno. Lo si potrà applicare oggi a bocce ferme. Così, finalmente, si saprà come si sono espressi gli elettori (gli unici abilitati ad esprimersi costituzionalmente) che hanno inteso recarsi nelle urne. Di quelli che non ci sono andati si può già dire. Un elettore su tre ha deciso di non andarci. L'affluenza registra una flessione di quasi 8 punti a livello nazionale rispetto alle regionali 2005, con un picco di quasi 12 punti in meno in Lazio: il 64,2 per cento contro il 72 per cento di cinque anni fa. Per quanto ri-



Vignetta di Claudio Cadel

guarda la geografia delle alleanze, in due delle quattro regioni in cui il Pdl ha vinto, ossia la Calabria e la Campania, era alleato con l'Udc, nelle altre due, Lombardia e Veneto, solo con la Lega Nord. In Puglia, il centro-destra avrebbe vinto contro il centro-sinistra di Nichi Vendola, se il presidente del consiglio,

Silvio Berlusconi, avesse tenuta ferma la sua iniziale decisione di candidare Adriana Poli Bortone in alleanza con l'Udc. Tutti gli occhi, a questo punto, sono puntati sul ministro agli Affari regionali, Raffaele Fitto, il più determinato a fermare questa

operazione. Dal Centro-Sud arriva una lezione anche per il centro-sinistra. In Calabria e in Campania, dove sono stati candidati Agazio Loiero e Vincenzo De Luca, per sfondare al centro i risultati sono stati assai deludenti, mentre in Puglia e nel Lazio, dove sono stati candidati personaggi più di sinistra di radicale o radicali veri e propri, Nichi Vendola e Emma Bonino, la proposta appare più chiara all'elettore e dunque competitiva. Nei testa a testa di Piemonte e Lazio sembra aver avuto un peso fortissimo il richiamo pro life del presidente della Cei, Angelo Bagnasco, che da tutti gli osservatori è stato immediatamente riferito alle due candidate Bonino e Bresso. La conferma rispetto alle previsioni della vigilia è rappresentata dalla Lega Nord di Umberto Bossi, l'unico grande partito in fortissima crescita di consensi (Pdl e Pd li hanno persi). Bossi dice non vareranno gli equilibri di governo, ma intanto mette una fiche sulla poltrona di sindaco di Milano.

© Riproduzione riservata

Regionali 2010 L'opposizione

» *Mi pare che il periodo della crisi del Pd l'abbiamo superato. Abbiamo tenuto il partito su un binario solido*
 Franco Marini, Pd

Bersani, leadership salda ma il Pd non decolla

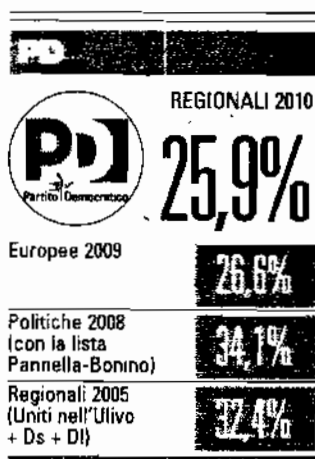
Stessa performance del 2009. Fioroni: dobbiamo capire se questo partito è la risposta giusta

ROMA — È rimasto chiuso fino a notte nel suo ufficio al secondo piano del Nazareno, inchiodato al pallottoliere di Lazio e Piemonte. Un Pier Luigi Bersani «concentrato e serio», il sorriso gioviale assai più tirato del solito e uno stato d'animo a corrente alternata tra fiducia e preoccupazione. Il sollievo per le regioni conquistate e la delusione, inconfessabile, per la performance non travolgente del Pd e per i troppi voti persi a vantaggio dell'astensione. I democratici tengono, ma non prendono il volo: il dato nazionale vede Bersani sotto il 26,6 delle Europee 2009, quando il segretario era Dario Franceschini.

A mezzanotte il Pd è al 25,9. Se però si tiene conto del risultato di liste civiche e listini dei presidenti, le cose vanno un po' meglio. «Sommandoli ai dati del partito si arriva alle soglie del 30 per cento», dirama bollettini carichi di entusiasmo l'ufficio stampa.

Ma il clima, nelle segrete stanze, è assai più cupo. Bersani sognava di cancellare l'immagine di un partito rinchiuso nel recinto dell'Appennino, ma il Pd non è andato molto oltre. Eppure il leader vuol mostrarsi sereno: «Mesi fa il centrodestra diceva che avrebbe vinto dieci a tre. Invece, male che vada, portiamo a casa sette regioni. È un buon risultato, il Pd è pronto a costruire l'alternativa di governo».

La leadership sembra uscire



ne intatta. Il gruppo dirigente si stringe plasticamente attorno al capo. Alle tre, nella stanza di Bersani, ci sono già Enrico Letta e Massimo D'Alema. Arrivano Dario Franceschini e Anna Finocchiaro. Rosy Bindi passa per «dare un bacio a tutti», poi riprende la spola tra gli studi tv. E, per un'ora, si fa vedere anche Walter Veltroni, l'ex segretario del 33,1 per cento. Si affaccia il dalemiano Nicola Latorre: «Nove a quattro? Non esageriamo! Però abbiamo vinto le elezioni». E alle cinque è il numero due del partito, l'ex ministro Letta, a dar voce agli umori della dirigenza: «C'è una fiducia molto forte, il centrosinistra vince nella maggioranza delle regioni». Fiducia e timori vanno a braccetto, ai piani alti del Nazareno. Nella minoranza di Area democratica girano riflessioni che sanno di resa dei conti. Franco Marini, padre nobile dei popolari, festeggia

L'asse non premiato

Non ha sfondato come si sperava la strategia dalemiana dell'asse con l'Udc

con «moderata soddisfazione» la scoperta di una nuova «vitalità» del Pd: «La crisi del partito è passata». Eppure è proprio dal vertice degli ex Ppi che si leva la prima voce dissonante. Beppe Fioroni è preoccupato per il combinato disposto tra astensionismo, boom di Grillo e dilagare della Lega. «Que-

sti fenomeni interpellano anche noi — avverte il responsabile Welfare —. Nel sistema bipolare Berlusconi fa danni e noi paghiamo? Non funziona. Non facciamo gli struzzi, l'astensione ci riguarda. Dobbiamo capire se questo Pd è la risposta migliore».

Comprendibile allora che, alle undici di sera, Bersani non si sia ancora affacciato su in sala stampa, dove i giornalisti lo aspettano da ore. Se guarda avanti, il segretario vede il gran lavoro che lo aspetta. Con l'Udc di Casini che si è rivelato non risolutivo e con Di Pietro che già si dice il «perno» del centrosinistra, il segretario sa bene di avere un problema sul fronte delle alleanze. Sa anche di avere un problema al Sud, dove Nichi Vendola ha sì tenuto la Puglia, ma ha marcato la sua forza personale rispetto al Pd. Per non dire delle roccheforti crollate in Calabria e Campania. Rosy Bindi, che pure segnala «l'inversione di tendenza», ammette scelte non felici: «In Calabria ci siamo fatti male da soli e in Campania la sconfitta si poteva evitare». E l'eurodeputata Deborah Seracchiani, vicina a Franceschini, chiede al Pd una «onesta riflessione sulla questione del Nord». E quasi notte quando il veltroniano Alessandro Maran lascia il Nazareno sconsolato: «Siamo schiacciati nel centro Italia. E ci siamo perfino fatti rubare i voti da Grillo in Emilia Romagna...».

Monica Guerzoni

REPRODUZIONE: RESENA

Il Pd

Bersani conferma 7 regioni e annuncia "Possiamo diventare il primo partito"

"Siamo oltre il 28%, abbiamo invertito la tendenza"

GIOVANNA CASADIO

ROMA—Il risultato c'è. Il Pd vince la maggioranza delle Regioni al voto: 7 su 13. E potrebbe diventare il primo partito in queste elezioni. Fino a tarda sera la partita in Piemonte e nel Lazio è al fotofinish. Comunque, per Pierluigi Bersani vale un dato su tutti: «Torniamo a vincere. Abbiamo invertito la tendenza. Venivamo dalla sconfitta alle regionali della Sardegna e dell'Abruzzo, ora incassiamo la vittoria». Per festeggiare in realtà, ci sarebbe voluto il successo di Emma Bonino nel Lazio. In largo del Nazareno, la sede del Pd, ci sperano fino all'ultimo. E il boccone particolarmente amaro è consegnare il Piemonte alla Lega, tenuto conto che è «una sconfitta senza alibi — commenta Ermete Realacci — poiché c'era l'alleanza strategica con l'Udc di Casini e il Nord è praticamente tutto nelle mani del centrodestra, con la sola eccezione della Liguria». Però il partito cresce. Secondo le proiezioni avrebbe raggiunto complessivamente «il 28,54% dei

Fiato sospeso per la Bonino, amarezza per il Piemonte. Tutti i big riuniti al largo del Nazareno

consensi mentre il Pdl è tra il 26 e il 27 per cento, perdendo dieci punti rispetto alle europee». La speranza è il sorpasso.

Bersani rinvia a oggi i commenti ufficiali, aspettando il quadro completo. I big, tutti insieme al partito, si riuniscono nella stanza del segretario, poi si spostano in quella di Maurizio Migliavacca, il coordinatore organizzativo dove arrivano in continuazione e alla spicciolata i dati delle sezioni-campione. Ci sono Rosy Bindi, Enrico Letta,

Dario Franceschini, Piero Fassino, Livia Turco, Anna Finocchiaro, poi Franco Marini, Beppe Fioroni e anche Walter Veltroni e Massimo D'Alema, gli eterni rivali. Bersani insiste sul punto politico: «Tremonti diceva che saremmo diventati un partito appenninico, che l'avremmo cioè spuntata solo nelle tradizionali roccaforti rosse — Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche — invece è stato il Pdl a prendersi una lezione, la nostra è una bella vittoria».

Quel paio di punti in più rispetto al 26,13% ottenuto alle europee, per i Democratici fanno in effetti la differenza. La resa dei conti interna nel partito sarebbe infatti ripartita da lì, se ci fosse stato un sostanziale stallo e una incapacità espansiva. La minoranza di Franceschini, Veltroni e Fioroni eraghi sul piede di guerra. Migliavacca analizza: «Il Pd avanza di 2-3 punti rispetto alle europee anche considerando i voti andati alle liste dei presidenti: in Emilia è cresciuto di 2 punti, in Toscana di 4, in Umbria di 3 e in Lombardia di un punto

e mezzo e se in Piemonte e nel Lazio è leggermente sotto, la lista di Mercedes Bresso ha ottenuto il 6%». In Calabria tuttavia, la débacle di Agazio Loiero porta con sé anche un crollo della lista Pd. Bindi è franca sulle sconfitte democratiche di Campania e Calabria: «In Campania non abbiamo avuto la forza di reagire come dovevamo. Abbiamo pagato i nostri errori, se avessimo reagito avremmo tenuto an-

La Bindi: in Calabria ci siamo fatti male da soli e in Campania non abbiamo reagito

che in Campania. In Calabria ci siamo fatti male da soli». E sulla Puglia, dove Nichi Vendola è stato ricandidato solo dopo avere

stravinto le primarie e contro D'Alema, la presidente: «È andata bene, siamo molto contenti».

Non mancano gli affondi della minoranza. Fioroni è tutt'altro che tenero: «Non possiamo fare finta che per il Pd non ci sia un problema. Nessuno vuole mettere in discussione la leadership di Bersani, però l'astensionismo che è quasi raddoppiato, il fenomeno Grillo che in Emilia raggiunge il 7%, il trionfo della

Lega che cannibalizza il Pdl, non possono non farci riflettere». Ottimista Franco Marini: «Mi pare che il periodo della crisi del Pd l'abbiamo superato, con soddisfazione registro che abbiamo tenuto il partito su un binario solido». Già da oggi tuttavia saranno molte le questioni aperte, a cominciare dal peso della strategia delle alleanze e della rotta in particolare con l'Udc.

La protesta

Astensionismo record, uno su tre non ha votato

Maroni: "Segnale di disaffezione, compito di tutta la classe politica ridurla"

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — L'astensionismo è il primo partito nell'Italia del 2010. E con dati da record. Tra ieri e domenica nelle tredici regioni in palio ha votato solo il 63,6% degli aventi diritto contro il 72,1% delle amministrative 2005, con un calo dell'8,5%. Insomma, un italiano su tre ha disertato i seggi, ovvero 14,6 milioni di cittadini su un corpo elettorale che ne conta 40,8. E si sprecano le spiegazioni sul perché: una campagna elettorale tra le più violente che si ricordino, il caos liste, la disaffezione alla politica o le prime giornate di primavera dell'anno. Fatto sta che quello del non voto è un partito che sfonda il 35%, il primo del Paese considerando che Pdl e Pd navigano intorno al 26%. E anche se la gente non è andata a votare, non si è verificato quell'"effetto Francia" nel quale sperava il centrosinistra: mentre oltrealpe alle amministrative il partito del non voto ha punito la maggio-

Quello del non voto è il primo partito. Nel Lazio il picco della disaffezione dalle urne

ranza di governo, con Sarkozy battuto dalla sinistra, in Italia le cose sono andate diversamente.

Il picco dell'astensionismo è stato toccato nel Lazio, con 12 punti in meno rispetto alle consultazioni del 2005. Sarà stata colpa del primo week end primaverile, come ha detto scherzando Umberto Bossi (altro che disaffezione, «è affezione al sole»). Oppure, ha riconosciuto la stessa Emma Bonino, caduta la lista del Pdl «in molti non se la sono sentita di votare Storace o lista civica». Concorda il ministro dell'Inter-

no Roberto Maroni e probabilmente a ragione, visto che a Roma - dove il Pdl non correva - i votanti sono stati appena il 59%. Nel Lazio unica eccezione a Fondi, il comune investito dalle polemiche per la giunta ad alta densità mafiosa mai sciolta dal governo: lì hanno votato oltre l'81% degli aventi diritto.

Il calo è stato generalmente più contenuto nelle regioni del Sud: in Basilicata la flessione è stata del 4,4%, in Campania del 4,8% e in Calabria del 5,3%. In queste ultime due regioni l'astensionismo non ha salvato Pde e alleati, con le giunte che sono passate al centrodestra. Cifre più eclatanti arrivano invece da Toscana (-10,5%), Umbria, Liguria e Marche (-9%). Le altre regioni navigano tra l'8 e il 6%. Meno colpite dall'astensionismo sono invece state le elezioni locali. Per le comunali è stata registrata una flessione di 4 punti, per le provinciali di 5. E proprio per il rinnovo della Provincia si è votato a L'Aquila, dove si temeva la fuga dalle urne causa polemiche sulla ricostruzione e mancato ritorno di molti sfollati: al contrario alla fine ha votato oltre il 64%, undici punti in più delle regionali del 2008.

E se a seconda dei luoghi variano i dati, anche le spiegazioni cambiano a da partito a partito. Nel Pd quella che va per la maggiore individua la diserzione delle urne nella «scelta consapevole» degli elettori stanchi della so-

lita campagna elettorale di Berlusconi tutta rivolta «allo scontro» che ha oscurato i contenuti (Dario Franceschini). E se per Casini (Udc) è colpa di bipolarismo e toni troppo accesi, dal Pdl La Russa e Verdini sminuiscono la portata del fenomeno ricordando che rispetto alle europee del

2009 (65,9%) la flessione è stata più contenuta. Per Maroni invece si tratta di «disaffezione» che i politici si devono impegnare a ridurre. La pensa così anche il sindaco di Firenze Matteo Renzi (Pd): «La colpa è nostra». Anche gli elettori forniscono spiegazioni diverse, come testimoniano le

centinaia di commenti giunti al forum sull'astensionismo aperto sul sito Repubblica.it: disaffezione alla politica e demotivazione sono le spiegazioni più ricorrenti, anche se non mancano i commenti dei lettori arrabbiati con chi ha disertato le urne.

IN RIPRODUZIONE RISERVATA